

«Dalla tassazione dei beni immobili l'aiuto alle nuove imprese al femminile»

Intervista

Giovannini, presidente Istat
«Il welfare al femminile compensa le lacune dei servizi sociali»

Nando Santonastaso

Precari quando va bene, costretti a farsi da parte nell'ordinarietà dei casi, spesso per sfiducia. Giovani e donne, l'emergenza lavoro in Italia è al primo posto dell'agenda del governo. E le parole pronunciate ieri a Bruxelles dal ministro Fornero lo confermano: ne parliamo con Enrico Giovannini, economista e presidente dell'Istat, l'Istituto nazionale di statistica.

Più donne al lavoro: il governo ci prova, con quante possibilità reali di successo?

«Intanto c'è un impegno preciso chiesto dall'Ue che il nostro Paese deve onorare, come già annunciato nel Piano nazionale delle riforme. Ma c'è soprattutto l'esigenza di affrontare il rapporto donne-mercato del lavoro in termini di servizi sociali. Il welfare familiare, basato sull'impegno femminile, compensa l'assenza di questi ultimi: se le donne decidessero di lavorare di più e avessero maggiori opportunità per farlo, la coperta sarebbe corta».

E come se ne esce?

«O con un riequilibrio di compiti all'interno della coppia o, appunto, con una disponibilità maggiore di servizi sociali. Non dimentichiamo che con l'allungamento della vita media le donne si occupano di fatto di tre

generazioni di congiunti, dai figli ai nonni: e il calo demografico incentiva ulteriormente questa situazione».

Ma come creare maggiori opportunità di lavoro per le donne, soprattutto per

quelle che vogliono mettersi in proprio?

«Secondo alcuni, una tassazione su beni immobili per finanziare nuove imprese cioè condotte da giovani e donne

permetterebbe di mobilitare risorse altrimenti ferme. Qui non c'entra l'articolo 18 ma una potenzialità imprenditoriale che declinata al femminile può dare risposte importanti. Non è un caso che le imprese guidate da donne diano risultati migliori. Perché non provare anche con le start up?».

Già, ma intanto al Sud l'idea sembra più complicata.

«Guardi, la distanza Nord-Sud non è solo di propensione all'impresa. Al Sud è più alto il numero delle donne scoraggiate nella ricerca del lavoro, come emerge dalle nostre indagini. E spesso sono proprio i problemi di welfare familiare a frenarle».

Ma al Sud senza sgravi fiscali non si potrà mai assumere?

«La fiscalità di vantaggio ha aiutato alcuni Paesi europei. Ma non è detto che possa avere effetti significativi anche in un periodo, come l'attuale, di difficoltà per tutta l'area europea. Ma al Sud però non basterebbe: c'è bisogno anche di risposte sul piano della legalità, della minore incidenza del sommerso, di maggiori infrastrutture».

A proposito di sommerso: lei è stato alla guida della commissione di esperti insediata dal precedente governo che doveva monitorare questo fenomeno. Dove siete arrivati?

«Alla consapevolezza che la lotta all'evasione fiscale non si vince in poche settimane. E soprattutto alla certezza che esiste una relazione tra un alto livello di economia sommersa e la bassa crescita della produttività. Il problema non è soltanto di equità: se domani per miracolo non ci fosse più questo fenomeno, molte imprese uscirebbero dal mercato ma molte altre entrerebbero, con i ritorni economici che è facile immaginare».

Sembra quasi più facile dei tagli ai costi della politica. Lei ne sa qualcosa visto che ha reso pubblici gli stipendi dei parlamentari scatenando un putiferio.

«Non so cosa sia più facile. Di sicuro i costi della politica sono fatti di molte componenti. Ci sono il numero e gli stipendi dei parlamentari, ma anche le voci degli apparati di servizio degli organi decisionali che, lo dimostra la

cronaca, mostrano anomalie a dir poco discutibili come per l'aumento degli scatti di anzianità che fanno lievitare gli stipendi del personale di Camera e Senato. La sensazione del costo eccessivo deriva anche dal risultato concreto che questo apparato produce».

Il governo vuole mettere mano alle semplificazioni fiscali.

«Penso che si prenda spunto dal lavoro della commissione guidata da Vieri Ceriani. Ci sono centinaia di agevolazioni che sembrano non il frutto di una visione di insieme ma il risultato di decisioni ad hoc. Penso che il governo utilizzerà questo importante lavoro».

Censimento 2011: a che punto siete?

«Alle battute finali, la scadenza delle operazioni sul campo è fine febbraio. Oltre 5 mila Comuni hanno già terminato, ci sono ritardi in grandi città come Napoli e Roma. A Napoli mancano all'appello i questionari dei quartieri del centro, come Posillipo o Chiaia. A Roma è lo stesso. Ma su Internet è stato un trionfo: più di 8 milioni di questionari, mai in Italia un'operazione sulla Rete ha dato numeri così elevati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Censimento 2011

Ritardi soprattutto nelle grandi città come Roma e Napoli. All'appello mancano proprio i quartieri-bene